



Antologia

Hymn., 33, 15-21

«Coei che veniva a me, ha ricevuto la forza,
poiché un segreto vigore mi ha sottratto.
Perché, Simone figlio di Giovanni, tu mi dici
che una immensa folla addosso mi si accalca?
La mia divinità, essi non toccano.
Ma questa donna, nella visibil veste
la natura mia divina ha conquistato
in modo manifesto, e la salute ha avuto
gridandomi: Salvami, Signore! «.

Vedendosi non rimasta inavvertita,
così tra sé la donna rifletteva:
«Mi farò scorgere dal salvatore mio, Gesù,
adesso che dalle brutture mie sono mondata.
E invero adesso non ho più paura:
per suo volere infatti io compivo questo.
Ho fatto solo quel ch'ei desiderava:
Incontro a lui son corsa con la fede
dicendogli: Salvami, Signore!

Non ignorava certo il Creatore
quel ch'io facevo, bensì pietoso
egli mi ha sopportata. Solo toccandolo,
ho vendemmiato la forza, perché lui
s'è lasciato spogliare volentieri.
Così ora è sparita la paura d'esser vista,
davanti a Dio gridando ch'egli è il medico
degli infermi e il salvatore d'anime, signor
della natura, al quale io dico: Salvami, Signore!

A te ho ricorso, medico mio buono,
l'obbrobrio mio infine rigettando.

Non levar contro di me tua collera,
non adirarti contro la tua serva:
solo per tuo volere io ho agito,
poiché, ancor prima di pensare all'atto,
presente, m'assistevi e m'incitavi a farlo.
Sapevi che il cuor mio gridava: Salvami, Signore!».

«Donna, coraggio ormai che per la fede
e col mio assenso tu mi hai spogliato.
Rassicurati ora, perché non è per farti biasimare
che in mezzo a tanta gente t'ho condotto,
ma per dar loro sicurezza: quando mi si spoglia
io mi rallegro, non muovo alcun rimbrotto.
Resta in buona salute, tu che in tutto il tuo male
mi gridavi: Salvami, Signore!

Non opra di mia mano è questo, ma della fede tua.
Molti infatti han toccato la mia veste,
senza però ricever forza, perché la fede non portavan seco.
Tu che con molta fede m'hai toccato,
hai colto della salute il frutto;
ecco perché davanti a tutti t'ho portato,
per farti dire ancora: Salvami, Signore!».

O Figlio incomprendibile di Dio, incarnato
per noi per amor dell'uomo,
come la donna dal suo sangue hai liberata,
così libera me dai miei peccati,
tu che unico senza peccato sei.
Per le preci e le suppliche dei santi,
inclina il cuore mio o sol potente,
alla meditazione incessante della tua parola,
sí che tu possa salvarmi.

Hymn. 19, 4-5

Cosa insegna dunque la Bibbia? Cristo, essa ci dice, dal quale sgorga una sorgente di vita per gli uomini, affaticato dal viaggio, stava seduto (cf. Gv 4,5-6) presso una fonte di Samaria, ed era l'ora del caldo: era infatti circa l'ora sesta, dice la Scrittura, nel mezzo del giorno, quando il Messia venne ad illuminare coloro che erano nella notte. La sorgente raggiunse la sorgente per lavare, non per bere; la fontana d'immortalità è là accanto al ruscello della miserabile, come spogliata; egli è stanco di camminare, lui che, senza fatica, ha percorso il mare a piedi, lui che accorda gioia e redenzione.

Ora, proprio mentre il Misericordioso stava vicino al pozzo, come ho detto, ecco che una Samaritana prese la sua brocca sulle spalle e venne, uscendo da Sichar, sua città (cf. Gv 4,7). E chi non dirà felice la partenza e il ritorno di quella donna? Ella uscì nel sudiciume, e ritornò immagine della Chiesa, senza macchia. Uscì e attinse la vita come una spugna; uscì portando la brocca, rientrò portando Dio. E chi non dirà beata quella donna? O meglio, chi non venererà colei che è venuta dalle nazioni? Infatti, ella è immagine, e riceve gioia e redenzione.

Hymn., 32, 6.8-12

Con palme i bambini ti lodano,
chiamandoti figlio di David:
avevan ragione, o Maestro,
perché tu l'insolente hai ucciso
Golia spirituale.
Le danzatrici dopo la vittoria
così l'acclamarono:
Saul mille ne uccise, David diecimila (cf. 1Sam 18,6-7).
Questo la Legge sta a dire,
e dopo la tua grazia, o mio Gesù.
La Legge è Saul geloso che perseguita;
però su David perseguitato
sboccia il frutto di grazia,
poiché di David il Signor tu sei,
o Benedetto, venuto a richiamare Adamo...

Tu la forza manifesti
eleggendo l'indigenza.
Segno di povertà fu quello
infatti di sedersi sopra un asinello,
mentre con la tua gloria
fai vacillare Sion.
Le vesti dei discepoli eran certo
un marchio d'indigenza,
ma l'inno dei bambini e delle folle il grido (cf. Mt 21,9)
eran di tua potenza il segno:
«Osanna nell'alto dei cieli» - ovvero:
Salvacì infine; Salva, o Altissimo, gli oppressi.
Abbi pietà di noi, per queste palme;
I rami che si agitano il tuo cuore toccheranno,
tu che venuto sei per richiamare Adamo.

Adamo per noi contrasse,
mangiando il non dovuto,
il debito che ci opprime,
e fino ad oggi, al posto suo vien chiesto
a noi suoi discendenti.
Impadronirsi di sua vittima
dal creditor fu ritenuto poco;
incombe allor sui figli
reclamando del padre il debito,
svuota del debitor la casa,
tutti menando fuori.
A colui che è onnipotente
perciò noi ricorriamo:
conoscendo la nostra spoliazione,
assumiti tu il nostro debito,
tu ricco qual sei,
tu che venuto sei per richiamare Adamo.

Per liberare gli uomini venisti,

testimone il profeta Zaccaria,
che dolcissimo, giusto e salvatore,
un tempo t`ha chiamato (cf. Zc 9,9).
Esausti e vinti siamo,
scacciati dappertutto.
Nella Legge credemmo intravedere
un liberator, però in servaggio
essa ormai ci ha ridotti;
quindi appello ai profeti
facemmo e sulla speranza ci han lasciati.
Per questo coi bambini
ci gettiamo ai tuoi piedi:
pietà di noi, oppressi;
consenti a subir la croce e la sentenza
tu della morte lacera,
tu che venuto sei per richiamare Adamo.

«O creatura della mano mia -
risponde il Creatore a quelli che sí gridano -,
sapendo che la Legge non aveva
potere di salvarti,
lo stesso son venuto.
A]la Legge salvarti non spettava,
perché non è lei che t`ha creato;
né dei profeti compito,
che creature mie come te erano.
Solo a me spetta d`affrancarti
dal debito oppressore.
Per te sono venduto, e sí ti libero;
per te son crocifisso, e dalla morte scampi;
muoio, così a gridar ti insegno:
Benedetto tu sei
tu che venuto sei per richiamare Adamo.

Ho forse io amato tanto gli angeli?
No, sei tu, il meschino, che io ho preferito.
La mia gloria offuscavi,
e ricco, liberamente povero mi feci,
per amor tuo.
Per te ho sofferto
fame, sete e fatica.
Per monti, valli e per burroni ho corso,
pecorella smarrita, per cercarti;
nome di agnello presi
per ricondurti, attratta da mia voce;
e di pastore, per dare la mia vita
per te, e sottrarti al lupo.
Tutto perché tu gridi io sopporto:
Benedetto tu sei,
tu che venuto sei per richiamare Adamo».

Hymm., 39, 1-4.6 s.

Quel Legno tre volte benedetto,
Quel dono che arrecava la vita
Fu dall'Altissimo in mezzo al paradiso
Piantato perché Adamo vi trovasse,
Eterno, la vita senza morte.

Ma questi non cercò di riconoscere
La vita che in dono gli era data,
Se la lasciò sfuggire inoculato
E assaporò la morte (cf. Gen 2,9; 3,22).

Per contro, il ladro nel veder la pianta
Felicemente dall'Eden trapiantata
Sul Gologota, la vita riconobbe
Insita in essa, entro di sé dicendo:
«Questo un dí perdette l'antenato mio».

Infatti, quand'egli sul Legno fu innalzato,
Giustificato dalla confessione della fede
Allor si apriva l'occhio del suo cuore (cf. Gen 3,7);
E le delizie contemplò dell'Eden.

Al centro vide splendor la figura
Che della Croce gli pareva sembante.
Per lui io sono di lassú disceso,
Nell'amor mio per l'uomo;
Per misericordia volli riscattar suo seme.

Per lui maledizione mi son fatto,
Dalla Maledizion traendo Adamo e i suoi.
Dal legno la trasgression s'impose
All'antenato e per sua cagion dall'Eden

Da malfattore venne un dí scacciato;
Or vi rientra grazie al Legno della vita.
Pur tu, primo, rientravi con lui.
Quando erede nel Regno tuo sarai,
Chiama i mortali e accogli i fedeli:

Oggi, infatti, con me tu v'entrerai,
Con me nel paradiso in grande gioia
Oggi entrerai...

Il ladro a tali ordini obbedendo,
Come il tutto Misericordia aveva detto,
L'emblema della grazia sulle spalle pose;
Nel proceder il dono della Croce celebrava
E cantava ininterrotto un canto nuovo (cf. Sal 32,3):

«Tu dell'anime infeconde sei l'innesto,
Tu sei l'aratro, util strumento che purifica il pensiero,

Sana radice della vita mia risorta,
Di castigo la verga che colpisce Adamo

Nemico, e riapri la porta di delizie
D'Adamo un tempo dalla colpa chiusa,
Colpa da lui commessa in paradiso.
Vita totale in grazia ci hai donato,
O Legno per tre volte benedetto,

A me e all'uman specie che il possesso
Han di tua grazia. Il vincastro tu sei
Che conduce alla vita i peccatori
Pronti ad accoglierti in intima dimora;

Come ventilator sei rivelato
Che la paglia, abile, sull'aia disperde
E sul fuoco si getta mentre il grano
In granai capienti si raccoglie.
Tu degli Ebrei sei il giogo

Domatore che quei selvaggi frena.
Tu per la barca della santa Chiesa,
Che in Cristo siede, sei il divino remo
Che dritto al paradiso l'alme mena,

Giuste e fedeli...».

Carmen XL, De resurrect., 12

Che la lingua pubblichi ormai queste cose, o donna, e le spieghi ai figli del Regno che attendono che io, il Vivente mi risvegli. Corri, o Maria, a radunare in fretta i miei discepoli. Io ho in te una tromba dalla voce possente: suona un canto di pace alle orecchie timorose dei miei amici nascosti; quasi da sonno tutti risvegliali, perché vengano al mio incontro e che accendano le torce. Va' a dire: «Lo sposo si è svegliato, uscendo dalla tomba, senza nulla lasciare dentro la tomba. Scacciate da voi, o apostoli, la mortale tristezza, poiché si è svegliato colui che offre agli uomini decaduti la risurrezione».

Carmen 41, 13.18-20

Il re, Cristo, aveva a guardia un esercito. All'esterno del sepolcro, dei soldati; all'interno, era la battaglia di Cristo contro la Morte, dove l'uno si impadroniva del potere, dove l'altra era decaduta dal proprio; dove l'uno si impadroniva degli schiavi dell'Inferno, dove l'altra urlava ai suoi sottoposti: «Gridiamo: Il Signore è risuscitato!»...

- Ora, la notte è passata; sí, è realmente passata -, e ciò che tu hai detto poc'anzi è vero, amico mio: il morto di poco fa è ora luminoso. E` questi che dall'interno ha rovesciato la pietra, è lui che ci ha spaventati con le sue parole; poiché egli è terrificante. Egli porta la luce, diffonde la luce, è luce. Senza dubbio è un figlio della luce, e della luce è servitore, [come ce lo provano] le parole che ha gridato alle donne: «Il Signore è risorto!».

Ecco la loro fossa, e la nostra ricompensa; la vergogna degli empi, nostro titolo di gloria; la piaga che è in loro, la vita che è per noi: si è che il Signore è veramente risorto. Le guardie del sepolcro han sí

potuto ricevere dei soldi per tacere, le pietre lo grideranno piú forte: «Pietra staccata senza ausilio di mani nella montagna, che si leva dalla tomba come un tempo dal seno materno, il Signore è risorto!».

Tu, Signore, dal seno sei venuto senza il seme, lasciando alla Vergine i segni della verginità, come oggi hai distrutto attraverso la tomba l'impero della tomba. Abbandonato alla tomba il lenzuolo di Giuseppe, hai ripreso alla tomba quello di colui che aveva generato Giuseppe: Adamo è venuto al tuo seguito; Eva ha camminato sui tuoi passi. Di Maria, Eva è la serva; tutta la terra ti adora, cantando l'inno di vittoria: «Il Signore è risorto!»

Carmen X, Proimion, 1, 2

Betlemme ha riaperto l'Eden, vedremo come. Abbiamo trovato le delizie in un luogo nascosto, nella grotta riprenderemo i beni del Paradiso. Là, è apparsa la radice da nessuno innaffiata da cui è fiorito il perdono. Là, si è rinvenuto il pozzo da nessuno scavato, dove un tempo David ebbe desiderio di bere. Là, una vergine, con il suo parto, ha subito estinto la sete di Adamo e la sete di David. Affrettiamoci dunque verso quel luogo dove è nato, piccolo bambino, il Dio che è prima dei secoli.

Il padre della madre è, per sua libera scelta, divenuto suo figlio; il salvatore dei neonati è un neonato egli stesso, coricato in una mangiatoia. Sua madre lo contempla e gli dice: «Dimmi, figlio mio, come sei stato seminato in me, come sei stato formato? Io ti vedo, o carne mia, con stupore, poiché il mio seno è pieno di latte e non ho avuto uno sposo; ti vedo avvolto in panni, ed ecco che il sigillo della mia verginità è sempre intatto: sei tu infatti che l'hai custodito quando ti sei degnato di venire al mondo, bambino mio, Dio [che sei] prima dei secoli».

Inno XXXII,2.4.5. S Ch128.

Affrettiamoci oggi a partecipare al banchetto, se siamo stati giudicati degni dell'ingresso nella gioia del Padre. Siamo commensali del Re dei secoli: egli ci offre il pane che dà la beatitudine, e, come bevanda, il sangue santo che procura la vita incorrotta e infinita.

Anche gli angeli vi assistono. Vediamo come è stato: primo a sedersi alla tavola è lo stesso Signore che ci ha attirati a sé; seguono i patriarchi, il coro degli apostoli, i profeti con i martiri. Accanto ad essi, ecco il prodigo, al posto assegnatogli dal Padre, padrone dei secoli e Signore.

Il Salvatore di tutti, nel vedere il figlio ricoperto di una veste macchiata, fu sopraffatto dalla compassione e gridò: Presto, date a mio figlio la più bella tunica, quella che il fonte battesimale intesse per tutti e che la grazia del mio Spirito produce. Porgetela in fretta. Rammentate come fu che, quando egli ne era vestito, fu il nemico a strappargliela di dosso. Io lo vidi e non consento che sia in disprezzo la nudità di lui, non sopporto di vedere così ridotta la divina mia immagine, perché diviene mia onta l'obbrobrio del figlio mio e la gloria del figlio mio reputo gloria mia.

Affrettatevi, schiavi e miei servitori, restituite alle sue membra la loro bellezza, Perché esse sono oggetto del mio amore. Mi sembra fuor di luogo vedere negletto e disadorno, colui che accorre a me pentito e si è fatto degno del mio perdono. Vestitelo della tunica della grazia: è comando del padrone dei secoli e Signore.

Inno 36,circa 18. S Ch circa 221s.

La creatura della terra stava per perire di sete; consunta dal calore infocato, errava nel deserto senz'acqua e, disgraziata, non trovava nulla per estinguere la sua sete. Allora il mio Salvatore, fonte di ogni bene, fece scaturire fiumi di vita, esclamando: Dal tuo ventre ti venne la sete; bevi al mio fianco e

non avrai mai più sete. Duplice è il torrente che ne scaturisce: esso lava e disseta gli uomini insozzati, perché Adamo ritrovi la gloria.

Perciò nessuno dica che il ventre di Cristo era soltanto quello di un uomo, perché Cristo era uomo e Dio, ma senza dividersi in due; egli è uno, figlio di un unico Padre. Lo stesso sofferse, lo stesso non soffrì: lo stesso che subì la morte e ad essa non fu soggetto: vivente nella sua divinità, egli muore nel suo corpo come uomo.

Di lui fu figura il patriarca Isacco sul monte: sgozzato nell'agnello, ridiscese vivo, come il mio Salvatore, perché Adamo ritrovi la gloria.

Un'altra figura di Gesù fu il profeta Giona nel ventre del mostro. Fu inghiottito, non digerito, come il Signore nel sepolcro; Giona uscì dal mostro dopo tre giorni, così come Cristo dal sepolcro; Giona salvò Ninive con la sua predicazione, Cristo ha riscattato la terra e il mondo interi. Tutto quello che ci aveva predetto per mezzo dei profeti, è venuto a compierlo perché Adamo ritrovi la gloria.

Canta, creatura terrena, celebra colui che ha sofferto, che è morto per te, e quando fra non molto lo contemplerai vivente, accoglilo nel tuo cuore. Ché Cristo deve rialzarsi dalla tomba e rinnovarti, o uomo. Preparagli dunque un'anima pura, perché facendosela sua dimora, il tuo re la renda un cielo. Ancora pochissimo ed egli verrà a colmare di gioia gli afflitti, perché Adamo ritrovi la gloria.

Inno 36, circa 18. S Ch circa 221s.

La creatura della terra stava per perire di sete; consunta dal calore infocato, errava nel deserto senz'acqua e, disgraziata, non trovava nulla per estinguere la sua sete. Allora il mio Salvatore, fonte di ogni bene, fece scaturire fiumi di vita, esclamando: Dal tuo ventre ti venne la sete; bevi al mio fianco e non avrai mai più sete. Duplice è il torrente che ne scaturisce: esso lava e disseta gli uomini insozzati, perché Adamo ritrovi la gloria.

Perciò nessuno dica che il ventre di Cristo era soltanto quello di un uomo, perché Cristo era uomo e Dio, ma senza dividersi in due; egli è uno, figlio di un unico Padre. Lo stesso sofferse, lo stesso non soffrì: lo stesso che subì la morte e ad essa non fu soggetto: vivente nella sua divinità, egli muore nel suo corpo come uomo.

Di lui fu figura il patriarca Isacco sul monte: sgozzato nell'agnello, ridiscese vivo, come il mio Salvatore, perché Adamo ritrovi la gloria.

Un'altra figura di Gesù fu il profeta Giona nel ventre del mostro. Fu inghiottito, non digerito, come il Signore nel sepolcro; Giona uscì dal mostro dopo tre giorni, così come Cristo dal sepolcro; Giona salvò Ninive con la sua predicazione, Cristo ha riscattato la terra e il mondo interi. Tutto quello che ci aveva predetto per mezzo dei profeti, è venuto a compierlo perché Adamo ritrovi la gloria.

Canta, creatura terrena, celebra colui che ha sofferto, che è morto per te, e quando fra non molto lo contemplerai vivente, accoglilo nel tuo cuore. Ché Cristo deve rialzarsi dalla tomba e rinnovarti, o uomo. Preparagli dunque un'anima pura, perché facendosela sua dimora, il tuo re la renda un cielo. Ancora pochissimo ed egli verrà a colmare di gioia gli afflitti, perché Adamo ritrovi la gloria.

Inno XXIV, proemio e strofe 6.1-16.17.20.22.

o Misericordioso, libera noi, che nutri della tua carne, dalla carestia e da ogni necessità; Cristo, nostro Dio, per le preghiere della Madre di Dio, rendici degni dei tuoi beni eterni, perché tu sei, Salvatore, il pane celeste dell'immortalità. Il Dio dell'universo guariva gli afflitti, e medicava anche la malattia dell'anima mediante la sua potenza sovrana.

Lui, il ricco erede, si associava come eredi tutti i poveri, se appena questi lo avessero voluto.

Mentre annunciava alla folla la buona novella, la misura della giornata inclinava verso il tramonto.

I presenti, digiuni, erano saziati dagli insegnamenti e vedevano nel Cristo il pane celeste dell'immortalità.

Ascoltiamo bene ciò che il Signore rispose ai discepoli: "Se siete preoccupati ebbene, date alimenti e pani agli affamati. Essi non hanno bisogno di acquistare cibarie da altri. Sono io solo a prendermi cura di tutti, io il Creatore: perché sono buono, e sono Dio da tutta l'eternità, e ad ogni carne procuro ogni sorta di alimento. Voi, considerando la folla, vi preoccupate senza pensare al Dispensatore, a me che dall'alto dei cieli mi offro a tutti, procurando il pane celeste dell'immortalità. Ciò che pensate nel vostro intimo in questo momento io già lo so: alla vista del popolo, del luogo, dell'ora, voi pensate: Chi darà da mangiare a tutta la folla nel deserto?. Ebbene, sappiate chi sono io, o amici: sono io che ho nutrito Israele nel deserto e ho dato loro un pane dal cielo; ho fatto io sgorgare l'acqua dalla roccia di un luogo arido e, per di più, ho procurato loro quaglie in abbondanza, perché io sono il pane celeste dell'immortalità".

"La mia parola o la mia volontà possono salvare il mondo. Perché sappiate di quale potere io posso disporre in questo momento, ebbene fate sedere senza indugio e ordinatamente i bambini, gli uomini e anche tutte le donne. Io sono Dio e renderò il deserto fertile; ad un solo cenno farò crescere i frutti. Siate miei operai, siate miei servitori, e io alimenterò la folla, perché solo io, offerto a tutti, sarò il pane celeste dell'immortalità". Alle parole di Cristo, gli apostoli si affrettarono: secondo il suo comando, fecero sedere la folla all'istante in buon ordine, come conveniva. L'erba serviva loro da letto e da tavolo ad un tempo. Allora Cristo fece portare i cinque pani e disse, alzando gli occhi verso il Padre: "Te opere che compio sono tue: sono il tuo Figlio, perché dal principio ho creato l'universo insieme con te e con lo Spirito, io, che sono il pane celeste dell'immortalità".

Come da padroni, i servi di Cristo aspettavano seduti il servitore Gesù che si presentò senza indugio. Il Maestro benedisse i cinque pani, dicendo con voce senza suono: "Crescete e moltiplicatevi per i sensi, e alimentate ora tutti i convitati". Subito i pani obbedirono al Signore. Si riproducevano invisibilmente, come aveva detto loro Cristo, che è il pane celeste dell'immortalità. Moltiplica allo stesso modo, in noi tutti, o Salvatore, gli aspetti molteplici della tua misericordia. E come allora hai saziato con la tua sapienza la moltitudine nel deserto e l'hai alimentata con la tua potenza, sazia di giustizia anche noi tutti, consolidando la fede che abbiamo in te, Signore. Alimentaci tutti, o pietoso, e donaci la grazia e il perdono dei nostri errori, per le preghiere della Madre di Dio. Tu solo, infatti, sei il Cristo, il solo misericordioso, ed il pane celeste dell'immortalità.

Fonti varie